

LECCO | PALAZZO DELLE PAURE

13 GIUGNO – 2 NOVEMBRE 2025

ANTONIO LIGABUE E L'ARTE DEGLI *OUTSIDER*

La mostra racconta il complesso rapporto tra arte e follia attraverso 14 opere di Antonio Ligabue e una selezione di una quarantina di lavori di autori italiani quali Filippo de Pisis, Gino Sandri, Carlo Zinelli, Pietro Ghizzardi e altri.

A cura di Simona Bartolena

*Non sono pazzo, vedo chiaro... anzi troppo chiaro...
in me v'è solo dolore, un grande dolore... Ma la mia testa è chiara...*
Filippo de Pisis

Un racconto sul complesso rapporto tra arte e follia; uno sguardo approfondito sulle vicende personali e sulla produzione di autori che hanno scritto pagine importanti della storia dell'arte italiana del Novecento, la cui formazione sviluppatasi nell'alveo di studi tradizionali, si è indirizzata verso esiti altri, dopo aver vissuto una esperienza manicomiale che li ha segnati profondamente e sulla ricerca di autori che proprio in un ospedale psichiatrico hanno scoperto il potere dell'arte e il proprio talento.

Questo è il filo rosso che guida **la mostra, in programma nelle sale del Palazzo delle Paure a Lecco, dal 13 giugno al 2 novembre 2025.**

L'esposizione, dal titolo ***Antonio Ligabue e l'arte degli Outsider***, curata da Simona Bartolena, prodotta e realizzata da ViDi cultural e Ponte43, in collaborazione con il Comune di Lecco e il Sistema Museale Urbano Lecchese, **propone 14 opere di Antonio Ligabue e una quarantina di dipinti e disegni realizzati da maestri quali Filippo de Pisis, Carlo Zinelli, Gino Sandri, Edoardo Fraquelli, Pietro Ghizzardi, Mario Puccini, Rino Ferrari**, artisti che hanno conosciuto il manicomio o le cui ricerche hanno seguito percorsi anomali, fuori dagli schemi.

Alcuni di loro sono entrati in strutture psichiatriche quando già pittori affermati, altri si sono scoperti artisti proprio nelle stanze di una casa di cura. Tutti si sono distinti per la loro diversità, il loro pensiero libero, il loro essere degli outsider, poetici portatori di punti di vista differenti. Otto vite. Otto storie personali. Otto linguaggi artistici fuori dal comune, capaci di raccontare il complesso rapporto tra arte e "follia", un intreccio difficile da districare che lascerà al visitatore importanti motivi di riflessione.

La mostra si apre con una installazione di **Giovanni Sesia**, artista contemporaneo, che ha lavorato sul tema degli internati in manicomio, impiegando nei suoi lavori le foto dei loro volti, prese dagli archivi delle principali strutture italiane di inizio Novecento e facendone una tematica cardine della propria ricerca.

Il percorso ruota attorno alla figura di **Antonio Ligabue**, “Toni al matt”, come solevano spesso definirlo gli abitanti della Bassa padana, regione dove trascorse buona parte della sua vita, e di cui si celebrano i sessant’anni dalla scomparsa, avvenuta a Gualtieri (RE) il 27 maggio 1965.

La difficile e tormentata vita di Ligabue, nato a Zurigo nel 1899 e trasferitosi ventenne in Italia, a Gualtieri, è segnata da ostilità e incomprensioni, da ricoveri all’Istituto Psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia e al Ricovero di mendicizia di Gualtieri, ma è tutta dedicata, fino alla morte, alla pittura e alla scultura.

A Lecco sono proposti alcuni dei suoi maggiori capolavori che documentano i suoi motivi più ricorrenti, dalle belve feroci (*Giaguaro con gazzella e serpente*, 1948, coll. priv.; *Leonessa con zebra*, 1959-1960, Corporate Collection La Galleria BPER Banca; *Volpe in fuga*, 1957-1958, coll. priv.), ai paesaggi rurali padani (*Ritorno dai campi con castello*, 1955-1957, Corporate Collection La Galleria BPER Banca) dai lavori nei campi (Contadino con cavallo al traino, 1955-1956, coll. priv.; *Aratura coi buoi*, 1953-54, Corporate Collection La Galleria BPER Banca) agli autoritratti (*Autoritratto con grata*, 1957, coll. priv.), oltre a due opere inedite, provenienti da collezione privata: *Autoritratto con libellula e Pascolo*.

Questa selezione sottolinea il grande valore di Ligabue nell’ambito dell’arte italiana ed europea, al di là della fuorviante definizione di *naïf* che l’ha troppo a lungo accompagnato e ne ha mortificato la comprensione, e lo collocherà tra gli esponenti più significativi di quel filone “primitivo” ed espressionista.

Un’altra personalità di ampio profilo attorno cui si sviluppa il percorso espositivo lecchese è **Filippo de Pisis** (1896-1956), pittore, ma ancor prima poeta, dotato di spiccata sensibilità. La sua cifra stilistica s’iscrive inizialmente nell’ambito della Metafisica, dopo l’incontro con Giorgio de Chirico e il fratello Alberto Savinio, caratterizzata da una pittura elegante, di tocco, ma in cui traspare una vena struggente, un affanno latente, che trapela dall’apparente leggerezza dell’insieme.

Dopo i periodi felici trascorsi a Parigi e Londra, de Pisis rientra in Italia; qui, un male sottile, strisciante, incalcolabile, s’impadronisce del suo corpo e della sua mente. La sua straordinaria sensibilità si trasforma in un profondo mal di vivere, un’inquietudine incontrollabile. Per cercare una cura alla sua malattia, entra a Villa Fiorita a Brugherio, una struttura specializzata nella Brianza monzese. **A Lecco, vengono proposte alcune struggenti *Nature morte* e uno scorcio di Brugherio** (da collezione privata) realizzati in questo periodo, veri e propri capolavori del dolore, in cui risulta evidente la traccia del disagio di cui è vittima, composti da pochi tocchi, da pennellate di colore puro, dai contorni neri a linea continua, ombre scure, su una tela lasciata in gran parte scoperta, in cui si respira un disperato senso di vuoto.

La mostra prosegue con le creazioni di altri *outsider*. Tra questi, spicca il livornese **Mario Puccini** (1869-1920), vero e proprio caso nella pittura toscana tra i due secoli. Isolato, affetto da difficili patologie comportamentali, autonomo nella ricerca pittorica, fu definito dal critico Emilio Cecchi, suo estimatore, “un Van Gogh involontario”.

Considerato folle, nel 1894 viene rinchiuso nell’Ospedale psichiatrico San Nicolò di Siena, struttura da cui uscì quattro anni dopo. Puccini riprese a dipingere come un uomo nuovo, come se gli anni di reclusione lo avessero convinto della propria vocazione all’arte. Una volta fuori dalle mura dell’Ospedale, egli si interesserà in via esclusiva ai suoi dipinti, caratterizzati da una certa ripetitività nei temi (le marine e le ambientazioni di Livorno) ma animata da una cifra stilistica personale, unica, potentemente emozionale, in cui il colore è il vero protagonista.

Anche quella di **Gino Sandri** (1892-1959), finissimo intellettuale, scrittore straordinario e disegnatore e pittore dalla mano felicissima, è un'esistenza segnata dalla permanenza in manicomio. Promettente artista, molto apprezzato come illustratore, nel 1924 Sandri viene inquisito e rinchiuso in una casa di cura a Roma con l'accusa di essere un soggetto pericoloso, a seguito di non precisati crimini di "natura politica". Rilasciato e rientrato a Milano nel febbraio del 1926, riprende la propria attività artistica, ma dopo pochi mesi è di nuovo internato in una clinica a Turro e poi ad Affori, per poi passare, dopo la morte della madre, due anni nell'ospedale psichiatrico di Mombello a Limbiate (MB). Una volta dimesso, si trasferisce a Ceriano Laghetto, ma il suo equilibrio psichico è ormai compromesso e sovente egli rientra in manicomio. Completamente solo, lascia alle tante pagine scritte e ai fogli su cui traccia i volti di chi lo circonda la propria testimonianza di vita.

I suoi disegni degli ospiti del manicomio – molti dei quali si possono ammirare a Palazzo delle Paure - tratteggiano, con il segno sicuro di un artista completo e talentuoso, i caratteri di un'umanità varia, ai margini della società, ma sempre poetica. Di altissima qualità dal punto di vista stilistico, le grafiche di Sandri hanno la capacità di emozionare, narrando persone reali, descritte in tutta la loro complessità.

I ritratti degli internati nel manicomio di Mombello furono anche il soggetto privilegiato di **Rino Ferrari**, entrato in clinica psichiatrica a seguito dell'esperienza traumatica vissuta durante il massacro di Cefalonia. Incoraggiato dal medico, Ferrari inizia a disegnare. L'artista passava ore con i moribondi, cercando di cogliere, come nelle opere della serie **Agonia**, il momento di passaggio tra la vita e la morte.

Anche **Carlo Zinelli** (1916-1974), uno degli autori più noti del panorama della creatività nata tra le mura di un manicomio, trova nell'arte uno straordinario strumento di comunicazione. Grazie alla vicinanza e al conforto dello psichiatra Vittorino Andreoli, Zinelli produrrà opere dalla cifra stilistica inconfondibile, riconosciute oggi come una delle espressioni più interessanti dell'*Art Brut*.

I suoi lavori raccontano una cultura figurativa destabilizzante, con riferimenti inconsapevoli all'iconografia egizia, ai manufatti aborigeni, alle maschere e agli idoli di alcune popolazioni africane e accenti primitivisti.

La rassegna si completa con due affondi su **Pietro Ghizzardi** (1906-1986) ed **Edoardo Fraquelli** (1933-1995).

Il primo, figlio della grande pianura attraversata dal Po, è spesso accostato ad Antonio Ligabue. Ma la sua pittura non racconta la vita nei campi, i paesaggi della Bassa, le ambientazioni esotiche popolate da belve feroci, quanto ritrae le belle donne del paese con uno stile che rivela inaspettati accenti primitivisti e con una tavolozza dalle infinite gamme dei grigi.

Il secondo, nato a Tremezzo sul lago di Como, muove i suoi primi passi nell'ambito dell'Informale, con accenni più vicini al naturalismo morlottiano. Fragilissimo psichicamente, Fraquelli entra in manicomio e abbandona per qualche tempo l'arte. Sarà l'incontro due giovani collezionisti che si innamorano della sua pittura e lo sostengono a spingerlo a riprendere a dipingere. Le sue opere si caratterizzano per una sapienza compositiva e un equilibrio sempre controllatissimi. Fraquelli passa da creazioni cromaticamente vibranti e dal segno carico di tensione a lavori in cui l'ordine e il silenzio sembrano avere la meglio. La sua ora è una pittura di luce, di gialli vibranti e onirici rosa, l'esito quasi inevitabile di una liberazione interiore, di una nuova consapevolezza e di una profonda speranza.

Accompagna la mostra un **catalogo realizzato da Ponte43 per le edizioni ViDi cultural**.

Lecco, maggio 2025

ANTONIO LIGABUE E L'ARTE DEGLI *OUTSIDER*

Lecco, Palazzo delle Paure (piazza XX Settembre, 22)

13 giugno 2025 – 2 novembre 2025

Orari:

martedì 10.00 - 14.00

da mercoledì a domenica 10.00 - 18.00

lunedì chiuso

(La biglietteria chiude un'ora prima)

Biglietti:

Intero: € 12,00

Ridotto: € 8,00

Ridotto bambini e scuole: €5,00

Cumulativo mostra + collezione permanente Palazzo delle Paure: €15,00

Informazioni

Tel. 0341 286729

palazzopaure@comune.lecco.it | www.vidicultural.com

Ufficio stampa Comune di Lecco

Anna Rosa | T. 0341.481262 | ufficio.stampa@comune.lecco.it

Ufficio stampa ViDi

CLP Relazioni Pubbliche

Marta Pedroli | M. +39 347 4155017 | marta.pedroli@clp1968.it

T. +39 02 36755700 | www.clp1968.it